

## Lotte intestine

Nel 1923 si susseguirono tre crisi nella compagine fascista di Città di Castello. La sezione del PNF fu sciolta e ricostituita; la segreteria passò da Furio Palazzeschi a Basilide Morelli e infine a Ezio Torrioli; il direttorio subì dei rimpasti. Ad agitare la vita del Fascio contribuivano più fattori. Da un lato condizionavano le vicende politiche mai sopiti risentimenti personali e campanilistici, soprattutto la rivalità tra Palazzeschi e Trivelli e l'ostilità di alcuni verso Gino Patrizi. Inoltre prese corpo l'inevitabile contrapposizione fra le due anime del fascismo, che i cattolici tifernati definirono "la entusiastica, eminentemente democratica, e la conservatrice"<sup>1</sup>. E infine i riflessi di un malessere che attraversava l'intero movimento: vi fece esplicito riferimento l'assemblea del Fascio del 9 maggio, che constatò "con dolore i dissidi del fascismo italiano in genere", criticò "l'eccesso di potere nei vari sottocapi di province" e chiese di "liberare il corpo del fascismo dai bubboni purulenti"<sup>2</sup>.

La situazione si presentava particolarmente conflittuale in Umbria. Il duro scontro, venato anche a livello regionale da diatribe personali, tra l'ala rivoluzionario-sindacalista del partito, rappresentata da Bastianini, Felicioni e Pighetti, e l'ala reazionaria, che aveva in Misuri il principale esponente, si protrasse a lungo e avrebbe visto i conservatori prendere il sopravvento<sup>3</sup>.

Alla fine di agosto, l'elezione alla segreteria di Ezio Torrioli sembrò riportare la quiete tra i 179 fascisti di Città di Castello. La successiva elezione del sindaco Furio Palazzeschi alla carica di capozona da parte dei segretari politici del comprensorio consolidò rapporti di forza che segnavano la progressiva emarginazione di Giuseppe Gentili e di Gino Patrizi e, con loro, dei settori più animosi del primo squadrismo. Il fascismo tifernate aveva inoltre avuto un tangibile riconoscimento con la nomina alla direzione de "L'Assalto" di Perugia di Angelo Falchi. La grande partecipazione ai festeggiamenti del primo anniversario della Marcia su Roma convinse i fascisti di aver ormai soggiogato la città e il suo territorio. Mussolini stava chiamando a obbiettivi ben più ambiziosi. dette risalto alla deliberazione dal Gran Consiglio del Fascismo del 13 ottobre: il PNF, conseguiti ormai "i suoi fini di partito", doveva "secondare l'opera del governo fascista" per cambiare radicalmente l'Italia<sup>4</sup>. A impedire "ogni turbamento dell'ordine



Ezio Torrioli

<sup>1</sup> "Voce di Popolo", 27 marzo 1924.

<sup>2</sup> "Polliceverso", 12 maggio 1923.

<sup>3</sup> Cfr. COVINO, *Dall'Umbria rossa all'Umbria verde* cit., p. 571. Per le crisi del Fascio tifernate nel 1923, cfr. "Polliceverso" 24 e 31 marzo, 14 e 21 aprile, 11 e 31 agosto 1923; "Voce di Popolo", 17 marzo 1923. Basilide Morelli fu segretario del Fascio da marzo ad agosto; in aprile sostituì come capozona il dimissionario Gino Patrizi.

<sup>4</sup> "Polliceverso", 20 ottobre 1923. Nel 1923 il territorio di competenza di Città di Castello arrivò a comprendere 21 Fasci oltre a quello del capoluogo: Astucci, Rovigliano, Citerna, Fraccano, Grumale, Lerchi, Lama, Montecastelli, Montone,

pubblico, ogni gesto o tentativo di sedizione”, con un ruolo di polizia politica e di “guardia fedele vigilante invincibile della rivoluzione fascista”, avrebbe pensato la Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale. Nel Tifernate schierava 150 uomini.

Intanto il Fascio doveva affrontare problemi di altra natura. La presa del potere faceva affluire nel partito personaggi di dubbia sincerità politica. L’adesione di tanti opportunisti, temuta dagli stessi dirigenti fascisti, fu sottolineata dalla lettera di un cittadino a “Voce di Popolo”: “I vinti di ieri sono nella stragrande maggioranza entrati a far parte del vostro numero”. E le motivazioni non apparivano delle più nobili: ambizione, opportunismo, “adattamento all’ambiente”, istinto di “conservazione”<sup>5</sup>. Tale contesto eccitava l’arrivismo di gente tanto incompetente quanto presuntuosa. Tra i fascisti non mancava la consapevolezza di quel che stava avvenendo. Si legge in “Polliceverso”: “Per qual ragione tanti dei nostri aspirano a rapide e brillanti ascensioni? Perché essi hanno una presunzione proporzionata solo alla loro ignoranza”<sup>6</sup>.

Il Fascio espresse critiche severe anche contro quegli iscritti che sembravano “spogliati di quella fierezza esteriore che distingue nettamente le camicie nere dalla massa informe”<sup>7</sup>. Tentò pure di arginare un’altra forma di diffuso malcostume, le raccomandazioni, che stava tartassando i suoi eletti nei vari organismi: “L’amministrazione comunale fascista ed i signori consiglieri provinciali non terranno alcun conto della raccomandazione in tutte le sue forme e gradazioni, pervenga essa dall’alto o dal basso”<sup>8</sup>; un intento moralizzatore che si sarebbe smarrito con il tempo per l’incalzare delle esigenze politiche e per l’assuefazione al potere della nuova classe dirigente.

### *“Yoga”*

Nel primo trimestre del 1924 la crisi interna al Fascio tifernate subì una brusca accelerazione. Ad innescarla contribuì l’uscita allo scoperto di un nucleo di giovani, che costituì in città una sezione del movimento “Yoga” e dette alle stampe un periodico dal titolo omonimo. Li guidava lo squadrista Giuseppe Gentili, affiancato dall’altro legionario fiumano Enrico Minciotti. In tutto erano tredici e per lo più appartenevano al PNF. Già il sottotitolo di “Yoga” - “Unione degli spiriti liberi tendenti alla perfezione” - sottolineava lo spirito del gruppo, che si proclamava ribelle “a tutti gli idoli falsi di questa bassa terra”, rifiutava compromessi con la “società borghese e pseudo-cristiana” e si proponeva di “stroncare inesorabilmente tutto il letamaio del vecchio mondo intrigante e de’ subiti guadagni”<sup>9</sup>. Gli

---

Niccone, Preggio, Promano, Pierantonio, Piosina, Pian d’Assino, Pistrino, Fighille, San Secondo, Selci, Trestina e Umbertide. Gli iscritti in città ammontavano a 166, nella zona a 562. Nel 1926, con l’istituzione della zona di Umbertide, sarebbero stati distaccato da Città di Castello 6 Fasci. Cfr. ASP, Direzione Generale di P. S., b. 4, Elenco del Fasci dell’Umbria, in MARTINELLI, *Dal dopoguerra al fascismo* cit., p. 266.

<sup>5</sup> “Voce di Popolo”, 21 luglio 1923.

<sup>6</sup> “Polliceverso”, 31 agosto 1923.

<sup>7</sup> *Ibidem*. 12 maggio 1923. Una severa selezione degli iscritti fu richiesta dallo stesso Gran Consiglio del Fascismo.

<sup>8</sup> *Ibidem*, 28 febbraio e 24 marzo 1923.

<sup>9</sup> Il primo numero di “Yoga” uscì il 19 gennaio 1924. Facevano parte del gruppo anche Antonio Tommasini Mattiucci, Gino Torrioli, Luigi Corneli, Astorre Borborini, Virgilio Volpi ed Ermete Gasperini, direttore responsabile dell’opuscolo.

accesi toni moralistici, l'aggressività politica e l'imprevedibilità di "Yoga" scompagnarono i delicati equilibri interni al Fascio e inacerbirono rivalità e conflitti, fino a provocarne la fragorosa esplosione.

La prima vittima fu Gino Patrizi, contro il quale peraltro era schierato anche l'uomo forte del Fascio, Furio Palazzeschi. Con un sonetto in romanesco, "Yoga" lo bollò come banderuola e opportunista:

"Prima me missi co la Monarchia, / adesso pe nun famme caccià via / co' i

Quando Patrizi chiese conto a Gentili di

schiaffeggiato in piena piazza. In quello

Fascio, Ezio Torrioli, si assunse la

accuse nei confronti di Patrizi

di attentati, bugiardo e creatore di

distintivi di ferite fasciste che non ha

intrigante"<sup>10</sup>). Ne seguì una complessa

avviarsi verso l'ineluttabile sbocco di un duello. Nel frattempo, però, Patrizi, aveva chiesto ai dirigenti

regionali del partito l'apertura di un'inchiesta contro Torrioli. Ciò gli alienò ulteriori simpatie e prelude

alla sua espulsione da quel Fascio alla cui fondazione aveva offerto un contributo determinante.

Contestualmente "Yoga" avviò una durissima campagna contro l'usura, che stava irretendo e

conducendo alla rovina numerose persone nell'Alta Valle del Tevere umbra e toscana. Il problema

venne posto anche in un'assemblea del Fascio, che decise di intervenire. A far piazza pulita della turpe

organizzazione ci pensò Giuseppe Gentili, con i suoi squadristi. La figura chiave della banda confessò

e fu assicurata alla giustizia. Solo che nella spirale dell'usura erano caduti, vuoi come vittime, vuoi

come fiancheggiatori, noti personaggi del Tifernate, anche fascisti. In quella che "Yoga" definì la



diventai radicale pe l'orcojo / e

fascisti pure impiccio e imbrojo"<sup>10</sup>.

quanto scritto, finì pure con l'essere

stesso periodo il segretario del

responsabilità di una grave serie di

("disfattismo, neutralismo, simulatore

situazioni artificiose, si fregia di

diritto di portare, ambizioso,

vertenza cavalleresca che sembrò

avviarsi verso l'ineluttabile sbocco di un duello. Nel frattempo, però, Patrizi, aveva chiesto ai dirigenti

regionali del partito l'apertura di un'inchiesta contro Torrioli. Ciò gli alienò ulteriori simpatie e prelude

alla sua espulsione da quel Fascio alla cui fondazione aveva offerto un contributo determinante.

Contestualmente "Yoga" avviò una durissima campagna contro l'usura, che stava irretendo e

conducendo alla rovina numerose persone nell'Alta Valle del Tevere umbra e toscana. Il problema

venne posto anche in un'assemblea del Fascio, che decise di intervenire. A far piazza pulita della turpe

organizzazione ci pensò Giuseppe Gentili, con i suoi squadristi. La figura chiave della banda confessò

e fu assicurata alla giustizia. Solo che nella spirale dell'usura erano caduti, vuoi come vittime, vuoi

Ne sono conservati alcuni numeri in ASDCC, Fondo don Giuseppe Pierangeli.

<sup>10</sup> "Yoga", 19 gennaio 1924.

<sup>11</sup> "Polliceverso", 1° marzo 1924.

<sup>12</sup> Per una dettagliata ricostruzione di quegli eventi, cfr. TACCHINI, *Città di Castello 1921-1944. Dal fascismo alla Liberazione* cit., pp. 61 e segg.. Inoltre: ASP, Tribunale di Perugia, Sentenza penale n. 203 del 23 aprile 1925 (la Corte di Appello di Perugia, con sentenza dell'agosto 1925, dichiarò poi estinta l'azione penale contro tutti gli imputati per sopraggiunta amnistia); "Polliceverso", 23 febbraio, 1° e 8 marzo, 12 dicembre 1924, 19 e 26 aprile 1925, 10 maggio 1925; "L'Assalto", 24-25 aprile 1925; "Corriere Italiano", 25 febbraio 1924; "Giornale d'Italia", 26 febbraio 1924; ASD, raccolta

Quel giudice conosceva bene il tragico epilogo delle turbolenti vicende. L'11 marzo 1924, infatti, "Yoga" aveva minacciato di voler portare ancora avanti, implacabilmente, la lotta contro gli usurai, lanciando un bellicoso proclama: "[...] manderemo all'inferno molti pastori di porci, prima che tra porcari e pacieri si concluda un qualunque trattato trabocchetto per noi avvilito e disonorante". Quattro giorni dopo, durante una vivace discussione, Enrico Minciotti uccise con un colpo di rivoltella il segretario politico Ezio Torrioli.

Al fatto non si volle dare un preciso significato politico, spiegandolo con il "temperamento



notoriamente eccitabilissimo" del Minciotti, al quale, nel processo sarebbero stati riconosciuti i "benefici dell'eccesso della legittima difesa e del vizio parziale di mente nel momento della consumazione del fatto"<sup>13</sup>. Certo è che servì per una rapida emarginazione della componente squadrista più aggressiva e, per certi aspetti, rivoluzionaria. In poche settimane l'ala prevalente nel Fascio di Città di Castello, riconducibile a Furio Palazzeschi, riuscì a espellere Gino Patrizi, a eliminare la spina nel fianco rappresentata da "Yoga", ridimensionando l'altro grande squadrista della prima ora, Giuseppe Gentili - arrestato, ma poi assolto, per aver favorito la fuga di Minciotti dopo l'assassinio di Torrioli -, e a liberarsi di alcuni fascisti invisibili alla popolazione

perché implicati nei fatti di usura.

Ma le spaccature nel fascismo fomentavano ulteriori discordie e lasciavano una scia di amarezze e disillusions. L'ex comandante della centuria degli squadristi tifernati Alberto Pellegrini, in una lettera di solidarietà a Gino Patrizi, attribuì la responsabilità morale dell'assassinio di Torrioli a "quelli che per arrivare, per salire, per emergere, hanno avuto il bisogno di creare una situazione tragica perché il loro cervello di legno non gli dava la possibilità di salire per meriti intellettuali e nemmeno per meriti di moralità". Non preoccupava Pellegrini solo la situazione locale: "Nulla oggi meraviglia perché in tutta Italia la situazione è poco confortante, i fascisti che tutto seppero dare senza mai nulla chiedere [...] vengano ricompensati in due maniere: una la persecuzione, l'altra la beffa continua"<sup>14</sup>.

del periodico "Yoga" e volantino intitolato "Lettera aperta a Sig. Avellino Ferri", s.d.

<sup>13</sup> ASP, Tribunale di Perugia, Corte di Assise, sentenza n. 124 del 4 maggio 1925; "L'Assalto", 17-18 marzo 1924; secondo il giornale, Minciotti poteva, in quei "momenti di sapiente manovrare nemico, aver subito maligne influenze"; cfr. anche "Polliceverso", 23 marzo 1924.

<sup>14</sup> Fondo Gianfranco Patrizi, Lettera di A. Pellegrini a Gino Patrizi, 26 marzo 1924.